



Dal tavolo la proposta che le parti diano un'interpretazione comune delle norme sul lavoro

Ci aspetta un autunno difficile»

bili con i nostri, ma la nostra preoccupazione principale è che non si disperda la convergenza raggiunta tra le forze sociali con l'accordo del 28 giugno» (e che per Bersani viene invece cancellata dall'articolo 8 della manovra, d'accordo su questo con Camusso, mentre Bonanni e Angeletti la pensano diversamente). Poi il

leader del Pd aggiunge che «il governo si prende una responsabilità micidiale se lavora sulle divergenze», ma forse non è solo al governo che pensa quando continua dicendo che vanno rispettate le «strategie sindacali» che ciascuno persegue, e che però ora è prioritario «ricompattare e non disperdere i punti di intesa». ♦

La battaglia di Province e Comuni a rischio tagli «Non decide il governo»

Piccoli comuni e province con meno di trecentomila sul piede di guerra. Per garantire la loro esistenza, messa a rischio dalla manovra, sono pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale. «Solo le regioni possono decidere».

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Oltre trecento persone connesse con il sito di Uncem Toscana. Non solo sindaci, ma anche semplici cittadini, per porre domande, manifestare dubbi e preoccupazioni per la manovra bis da 45,5 miliardi di euro che va a colpire ancora una volta gli enti locali. Anzi, questa volta sono a rischio estinzione i comuni con meno di mille abitanti e le province con meno di 300mila residenti. Solo in Toscana scompariranno le province di Massa Carrara, Pistoia e Prato e 19 piccoli comuni. Tutti sacrificati sull'altare dell'aggiustamento dei conti pubblici. «Ma è giusto considerare i costi delle amministrazioni locali solo "costi della politica" e quindi partire da qui per tagliare? E i parlamentari, i direttori generali, i presidenti delle agenzie statali, i consigli di amministrazione? Almeno i sindaci sono in contatto con i propri cittadini» scrive Francesca Brugnati su Facebook.

Macché tagli di poltrone, al massimo quelli dei piccoli comuni sono degli strapuntini, tuonano i sindaci. Basta conoscere alcune cifre per rendersene conto. «Se venissero tagliati i 1.900 piccoli Comuni italiani - dice il presidente di Uncem Toscana, Oreste Giurlani - il risparmio sarebbe di 15 milioni di euro e scomparirebbe una rappresentanza democratica importantissima. Se si pensa che la riduzione dei parlamentari porterebbe ad un risparmio immediato di 150 milioni di eu-

ro l'anno si capisce bene dove si dovrebbe operare per dare un duro colpo ai costi della politica. Un consigliere, invece, prende a seduta 14 euro netti e ogni anno se ne fanno al massimo 10. Un assessore mediamente riceve un'indennità di 90 euro netti e un sindaco, sotto i mille abitanti, 900 euro mensili».

SUL PIEDE DI GUERRA

Insomma, piccoli comuni e piccoli costi. Eppure l'articolo 16 della Finanziaria li vuole togliere di mezzo. «La nostra non è una mobilitazione di una casta e parlare di tagliare 54mila poltrone è un insulto: spesso chi fa politica nei piccoli comuni fa soltanto volontariato civico» dice Mauro Guerra, vicepresidente Anci e coordinatore dei piccoli comuni. «Non sono accettabili le misure previste dalla manovra, che pretendono di smantellare istituzioni importanti sul territorio» commenta l'assessore regionale al Bilancio, Riccardo Nencini. Una delegazione dei piccoli comuni toscani lunedì sarà a Milano alla manifestazione nazionale dell'Anci. Per martedì a Firenze è stata intanto convocata una riunione straordinaria della consulta regionale dei piccoli comuni e in questi giorni partirà anche una raccolta firme contro la manovra.

Ma sul piede di guerra ci sono anche le province, che ieri hanno chiesto un incontro urgente al governo. La manovra «non è il luogo più idoneo per decidere il riassetto ordinamentale dello Stato». Su questo punto l'Unione delle Province d'Italia non cede. Dal provvedimento bisogna «stralciare gli articoli 15 e 16 che prevedono l'accorpamento di Province e piccoli Comuni»: c'è infatti il rischio che una volta che la norma venga approvata sia impugnata dalle Regioni di fronte alla Corte Costituzionale per incostituzionalità. ♦



Parisi, presiede il tavolo dell'incontro con le parti sociali per presentare la contromanovra

Bocchino (l'8). Nessun faccia a faccia invece tra i leader sindacali, che divideranno il palco con dirigenti del Pd: il segretario della Cgil Susanna Camusso con Franco Marini (il 4), quello della Cisl Raffaele Bonanni con Anna Finocchiaro (il 6) e quello della Uil Luigi Angeletti con Enrico Letta (il 1°). Il 2 sarà la giornata di Walter Veltroni e Giuliano Amato e poi dei sindaci di Torino e Milano Piero Fassino e Giuliano Pisapia. Di giustizia si parlerà domenica, con Andrea Orlando e il presidente dell'Anm Luca Palamara. Il 10 chiude Bersani.

«Sarà un programma all'altezza delle aspettative», dice Marco Marchetti, segretario provinciale del Pd di Pesaro Urbino. Come spiega il responsabile delle Feste democratiche Lino Paganelli il confronto sarà aperto anche a «tutto il mondo del non profit e delle associazioni». L'idea, come dice il responsabile Comunicazione del Pd Stefano Di Traglia, è di «preparare attraverso la Festa la stagione politica». E di parlare del futuro perché, come sottolinea il responsabile Organizzazione Nico Stumpo, «crediamo in un'Italia migliore di quella di oggi». ♦